

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

**IL PERDONO: NOSTRA PASQUA  
E NOSTRA MISSIONE**

(p. Ottavio De Bertolis S.J.)

*Ritiro del Gruppo del 10 giugno 2012*

## I libretti del Gruppo Maria

## IL PERDONO: NOSTRA PASQUA E NOSTRA MISSIONE

Padre Ottavio De Bertolis S.J.

Vorrei iniziare seguendo, in qualche modo, riflettendo sull'argomento di cui avete già parlato: il perdono. Penso allora che la cosa migliore da annunciare oggi sia Giovanni 20, 19-22 che voi conoscete benissimo:

*«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».*

### IL FONDAMENTO DI OGNI PERDONO: PERDONARE DIO

Entriamo in questa scena. Come sempre le scene di Pasqua incominciano come se non fossero scene di Pasqua. Cioè iniziano come episodi nei quali la realtà, dalla quale si parte, è molto diversa. Qui abbiamo dei discepoli, quando? Due giorni dopo la morte violenta del loro Capo, due giorni dopo il tradimento di ognuno di loro, non solo di Pietro. E' un momento in cui queste persone sono impaurite perché temono che quello che è successo a Gesù possa succedere anche a loro: hanno preso lui, prenderanno noi! Sono disillusi perché se Gesù è stato preso, vuol dire semplicemente che se lui perdi vuol dire che non è il Messia perché il Messia "vince". In fondo quello che si diceva ai

piedi della croce: se sei il Figlio di Dio scendi dalla croce! Guardate che non dicevano mica una stupidaggine. Un'affermazione che ha una sua logica! Quindi alla fine, nella peggiore delle ipotesi, pensano di aver creduto fino ad allora ad un impostore e nella migliore delle ipotesi ad un illuso. Resta comunque il fatto che pensavano di aver buttato almeno gli ultimi due anni della loro vita dietro a una persona che non meritava la loro fiducia. Vedi i discepoli di Emmaus: "noi speravamo che fosse lui". Ma in realtà no! Ed erano discepoli! E' interessante allora notare che, se voi osservate, tutte le pagine di Pasqua incominciano molto lontane dalla Pasqua, cioè loro non sanno che stanno scrivendo una pagina di Pasqua e non si aspettano quello che sta per accadere. Incominciano come pagine di desolazione, di rabbia, di abbandono. Dove vediamo qui la rabbia? In fondo la rabbia verso Gesù! Siamo qui, pieni di paura, perché lui non era il Messia! Adesso quello che hanno fatto a Lui sta per succedere anche a noi. Probabilmente si sono riuniti perché non sapevano dove andare di meglio, e anche pieni di rabbia gli uni verso gli altri. Bel capo che abbiamo avuto -immagino abbiano detto a Pietro – e meno male che hai detto che se anche gli altri lo avessero tradito tu non lo avresti mai fatto! Ma chi ti credi di essere! E come avrà risposto Pietro? Perché voi che parlate siete stati migliori? E' una scena che può succedere esattamente anche a noi nelle nostre comunità. Ricordate che la rabbia verso gli altri, che è il contrario del perdono, nasce sempre prima di tutto da una rabbia verso se stessi. Noi non perdoniamo agli altri perché prima di tutto non perdoniamo a noi stessi! Noi siamo duri con gli altri perché prima di tutto siamo duri con noi stessi. Poi, può sembrare strano, ma può anche darsi che noi non abbiamo perdonato a Dio qualche cosa. Sembra un pensiero blasfemo. Non è blasfemo, è vero! Non so qualcuno di voi ha avuto delle disgrazie nella sua vita che lo hanno segnato, purtroppo nella vita di tutti ci sono, non c'è mica da stupirsi ma in

fondo di chi è la colpa? Alla fin fine? Ci può venire da dire: sarà colpa del padrone dell'universo o che non c'era o che si è distratto o che non ha pensato a me. Sarebbe interessante vedere quindi se noi abbiamo, le parole possono suonare strane, perdonato Dio. Anche per cose più banali: sono brutto, perché Dio non mi ha fatto bello? Oppure sono povero ma perché Dio non mi ha dato un po' più di soldini di quelli che ho?, oppure perché non mi ha liberato dei miei problemi? In fondo, guardate, potete trasportare questo anche su un piano un po' spirituale: sono un povero peccatore, perché non sono santo? Io questo lo vedo soprattutto nelle anime consacrate.

Allora sia che volessi essere bello come un attore oppure volessi essere santo come san Paolo il fatto è che io non accetto quello che sono e in ultima analisi dietro tutto questo penso che c'è la responsabilità di Dio. Perché non mi hai fatto diverso da come sono? Guardate che la rabbia che noi abbiamo altro non è che l'ira. Sto parlando di un peccato capitale. Si chiama capitale perché è il capo, l'inizio di tutta una serie di altri malesseri, erbe e gramigne, che ci sono nel nostro orto interiore. Allora vedete il motivo per cui non perdoniamo gli altri innanzitutto è perché non perdoniamo noi stessi e in ultima analisi perché non perdoniamo Dio.

### **ACCOGLIERE IL PERDONO È RICEVERE LA PACE**

Nella situazione che ci racconta Giovanni (20, 19-22) Gesù viene ma non perché è stato invocato! No! Qui nessuno ha neanche lontanamente pensato di invitare Gesù, ma Gesù viene sorprendentemente! Questa è una seconda caratteristica delle pagine di Pasqua. Anche i discepoli di Emmaus stavano andandosene via da Gerusalemme, e come voi sapete, ed è significativo, dicevano abbiamo sbagliato, credevamo ma.... L'ingresso di Gesù è sempre sorprendente! Viene quando non invocato, viene non

meritatamente. Non viene perché in qualche modo è stato meritato da una buona disposizione da parte nostra. Viene dove sono chiuse le porte. Come voi potete rendervi conto queste porte chiuse siamo noi stessi, è il nostro cuore che ha le porte chiuse. Porte chiuse verso se stessi. C'è una porta che non ho nemmeno il coraggio di aprire. Certe cose, certe sofferenze, certi dolori! quella porta rimane chiusa, non ci voglio neanche pensare. Ma così noi escludiamo Dio da una grande fetta della nostra vita. Semplicemente è come se Dio non ci fosse. Ed è solo perché siamo noi a pensare che Dio lì non c'è che poi ci domandiamo perché lì non c'è! Oppure manteniamo le porte chiuse verso gli altri, quella persona mi ha fatto del male. Siamo tutti abbastanza adulti per renderci conto che nella vita abbiamo subito del male. Adesso lasciate perdere che possiamo anche averlo fatto, ma per il momento osserviamo che lo possiamo aver subito. Ci sono delle persone che ci hanno fatto del male sapendolo e volendolo.

Allora ci sono persone che vengono a confessarsi e dicono: sa' Padre ho parlato male di quella persona ma non ne parlerò più male: è proprio il modo più sbagliato perché tu vuoi semplicemente esorcizzare quella cosa, non vuoi fare i conti con quella cosa. Poi risuccede e io gli dico: guardi le anticipo che lo farà altre volte a meno che lei non prenda un'altra strada che è quella di trovare veramente Dio. Ci possono aver fatto del male, ci possiamo essere feriti gli uni gli altri, volendolo o non volendolo, in molti modi.

“Venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse loro «pace a voi!» e ripete di nuovo “pace a voi”. Come voi sapete la ripetizione è un'esperienza retorica per sottolineare un fatto. Quando nella Bibbia viene ripetuto due volte il nome “Marta, Marta” o “Simone, Simone” è un modo per mostrarti che in quel momento si sta girando pagina.

La parola che Gesù dona ai suoi è “pace”. Dove pace non è semplicemente l'assenza di guerra. Per noi pace è solo quando non litighiamo più, pace nel vocabolario dei

Vangeli traduce la parola ebraica SHALOM , che è molto, molto di più di non litigare, di essere in lotta con gli altri. La pace di Dio è quella situazione in cui si riversa su di voi una pienezza che può ricolmare tutti i vostri vuoti. I vuoti gli uni verso gli altri, i vuoti di carità, i vuoti di disponibilità cioè le situazioni piene dei vostri rancori, delle vostre delusioni. Io sono venuto a pacificare! E come ci pacifica Gesù Cristo? Mostrando di averci perdonato: “Mostrò loro le mani e il costato” per dirci: ricorda che tu adesso sei da me perdonato, sei da me accolto così come sei, con la tua rabbia, con i tuoi rancori, con la tua sofferenza.

### **PERDONARE È RIMETTERE I PECCATI**

Vedete, quando noi parliamo del perdono lo associamo troppo immediatamente al sacramento della penitenza. Il sacramento della penitenza è ciò che devi fare ma fino a quando non lo hai fatto non lo hai fatto. Invece il perdono di Dio o la pace di Cristo è in quella situazione, in quello stato nel quale ora ci troviamo. Cristo mostra il suo costato dicendo: tutti voi mi avete rinnegato ma io vi ho accolto. Non sei stato tu Pietro e nemmeno tu e tu ma siete stati tutti voi, ma questo è potuto avvenire perché sono stato io che mi sono lasciato tradire da voi. Cioè fa comprendere a loro che la sua passione non è stata un qualche cosa di inaspettato ma che ciò è avvenuto perché Lui è venuto volontariamente a subirla per accogliere ognuno di noi. Ricordiamo i discepoli di Emmaus. Ai discepoli di Emmaus Gesù dice: “non dovevano forse succedere queste cose?”. Allora vedete che Gesù incomincia ad educarci mostrandoci che tutte quelle cose che secondo noi non dovevano succedere nella nostra vita, nei nostri rapporti con quella persona ecc... dovevano invece succedere perché solo così possiamo capire fino a che punto arriva la fedeltà di Dio. La fedeltà di Dio, l'amore di Dio non è dato a uomini ideali che non litigano, che non si odiano ma a uomini reali per i

quali l'odio, i rancori, le divisioni sono purtroppo parte della loro esperienza. Il Signore mostra che ha amato, ha accolto noi uomini reali, non ideali e a noi dice "pace a voi" perché io sono la vostra pace.

*«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».* Immediatamente, senza neanche aspettare una risposta da parte loro, li invia a una nuova missione. E quale è la nuova missione? Quella che leggete subito dopo: rimettere i peccati. "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Noi queste parole tendiamo ad interpretarle come riferite unicamente ai sacerdoti che hanno il potere di rimettere i peccati. Ma tenete presente che a tutti noi è dato il potere di rimettere i peccati, in quanto a tutti noi è dato il potere di perdonare.

## **VIVERE LA NOSTRA STORIA DI PECCATO ALLA LUCE DELLA FEDE**

Nel libro della Genesi al secondo capitolo, nel racconto simbolico della creazione, viene descritto il gesto compiuto da Dio che alita su una specie di pupazzi di creta, di terra, soffia e questi pupazzi diventano delle creature. Ebbene Gesù compie una nuova creazione, compie lo stesso gesto di YHWH in Genesi 2, alita e ri-crea e in questa ri-creazione che viene fatta di noi ci è dato il potere di rimettere i peccati. Il potere di rimettere i peccati, il potere di perdonare, nasce allora dalla esperienza di essere stati perdonati, cioè di essere stati accolti così come siamo e non di come in teoria avremmo dovuto essere. Cioè, se volete, dall'esperienza che la legge, seppure infranta, è stata superata dal perdono di Dio. Dio ha superato la legge. Perché la legge, come dice san Paolo, ha incluso tutti nella disobbedienza. Perché non c'è nessuno che adempie interamente alla legge. Siamo tutti dei "fuorilegge" e a tutti noi fuorilegge viene donato lo Spirito Santo. Gesù viene in

mezzo a voi a questo gruppo di fuorilegge. Fuori-legge perché abbiamo tutti mancato alla promessa: "non ti tradiremo mai". Non solo Pietro, anche gli altri, tutti dicevano la stessa cosa e tutti avevano mancato alle promesse date a Gesù. Il punto fondante di tutto quello che io intendo dire è che il perdono nasce da una nuova consapevolezza che voi acquistate della vostra esistenza. Cioè il male che vi è accaduto non è stato una disgrazia e anche se è stato un peccato Dio si è servito anche di quello per farci comprendere la grandezza del suo amore

Ecco perché non dobbiamo pensarci più. Però il non pensarci più non deve essere inteso come un dovere e basta, perché se lo consideri un dovere ritornerai sicuramente nella stessa situazione. Ma semplicemente deve essere vissuto come un qualche cosa di oramai superato e siccome l'ho superato non ci penso più. Capite come? Non è solo che "non ci voglio pensare" perché fino a quando sei tu che non ci vuoi pensare stai tranquillo che ci pensi!

Gli psicologi userebbero la parola "introiettare" ma occorre semplicemente comprendere quello che ci è accaduto alla luce della fede. Allora comprendiamo il significato di tutti i nostri guai ma anche dei nostri peccati. Quanta gente c'è che si batte il petto? Tanti ma anche troppo! Basterebbe battersi il petto nel sacramento della riconciliazione e all'inizio della Messa e poi basta! E non crediate che siccome battersi il petto è indubbiamente una cosa virtuosa allora tutta la vita cristiana consiste essenzialmente nel battersi il petto. Il battersi il petto è il primo scalino non sono tutti gli scalini che dobbiamo salire. State attenti perché c'è gente che non è cresciuta perché continua solo a rimproverarsi quello che è stato, ma non c'è più da rimproverarsi, è stato così. Ora non è più un problema perché vedo tutto sotto una luce diversa, tutto qui. Ecco perché dire "non ci penso più" ha un significato molto più profondo di quello che noi abitualmente attribuiamo all'espressione "non ci penso più". Perché quando noi

diciamo “non ci penso più” ed intendiamo dire che non ci voglio più pensare ma non può essere vero perché fino quando ci brucia ci penserò anche se non lo voglio . E’ soltanto quando lo vivi nella luce della fede che potrai veramente dire “non ci pensi più”.

## **NON NASCIAMO FRATELLI MA CI POSSIAMO DIVENTARE**

Adesso faccio un esempio banale, però tanto banale non è perché la vita delle persone è anche questa. Pensate a come, tra fratelli di sangue, ci si può dividere per una questione di eredità! Perché noi non telefoniamo più ad una persona? Perché mi ha rubato i soldi! Noi non nasciamo fratelli, non lo nasciamo neanche con i nostri fratelli di carne, figuriamoci con i nostri confratelli e consorelle.

Quando Gesù ci dice “voi siete tutti fratelli” intende dire una cosa molto diversa da quella che noi diciamo anche con i nostri inni o canti molto melodiosi! Intende dire: voi non vi scegliete il fratello perché il fratello è colui che non si sceglie. Mio fratello potrebbe essere anche un assassino o un ladro! Ma è mio fratello. Ciò che lo costituisce mio fratello non dipende da me o da lui, ma è un “terzo”, che noi chiamiamo Padre, che me l’ho messo accanto perché lo vuole costituire tuo fratello. Un Padre rispetto al quale noi diventiamo fratelli, e che me lo pone accanto.

Allora cosa significa ricostruire la fraternità, questa fraternità che è quanto di più fragile esiste, innanzitutto nelle nostre famiglie e poi anche nelle nostre comunità religiose e nelle comunità come la vostra? Significa comprendere che non nasciamo fratelli ma lo diventiamo se accogliamo il dono del Padre che ci rende fratelli mediante la pace di Cristo. In altri termini la fraternità non è un rapporto a due: io e lui oppure io e lei. E’ proprio il contrario perché se fosse un rapporto “io e lui” a forza di guardarsi io vedo tutti i difetti che l’altro ha. E i difetti sono precisamente quello che mi divide e che, d’altra parte, non

posso fare a meno di vedere perché effettivamente ci sono. Quindi non è sufficiente questo rapporto fondato solo tra “io e lui” o “io e lei”. Tante volte si dice: “va bene ma ognuno ha i suoi difetti...” ma questo è un palliativo... va bene nel breve periodo ma nel lungo periodo ... Allora io scopro mio fratello, come tale, non guardando lui ma guardando colui che ci costituisce come fratelli, cioè guardando il Padre, o se volete Cristo che dice:”Pace a voi due” che state litigando per i soldi o per altro.

Perché i fratelli litigano? Questo vale per i fratelli di sangue e per altri tipi di fratelli . Pensate a Luca 15. Perché i fratelli litigano? Per invidia! Che cosa vuol dire invidia? Vuol dire che lui ha quello che dovrei avere io. E se lui ha quello che dovrei avere io vuol dire che lui se l'è preso violentemente oppure glielo ha data Dio! Cioè il Padre. Allora io valgo meno di lui! Allora vedete che l'invidia l'uno verso l'altro facilmente diventa lite. Vedete ancora una volta che, come dicevamo, bisogna “perdonare” Dio.

I due fratelli in Luca 15 perché non sono fratelli? Perché non hanno capito chi è il Padre. Perché il secondo, quello bravo, lo ha scambiato con il padrone “io non ho mai trasgredito un tuo comando” e notate l'ira con cui gli dice “tu non mi hai mai dato un capretto”. Ma a voi non è mai successa la tentazione di dire “Signore io non ho mai trasgredito un tuo comando e tu quella grazia potevi anche farmela”? L'altro fratello, al contrario, identifica il padre semplicemente con il portafoglio, confonde il padre con i soldi che gli da. Il padre è il mio bancomat. Un latore di beni. Ora il padre è anche un latore di beni ma non è solo un latore di beni, è soprattutto un padre! Cioè vedete che tutti e due i figli non avevano capito chi è veramente il padre. Il padre dà degli ordini ma non solo degli ordini. E' la parola del padre non è la parola di un legislatore, di un giudice. Vedete come è difficile capire, o se volete rendersi conto di cosa vuol dire essere figli. Perché ci sono tanti tipi di figli.

## **IL PERDONO È FONDATA SULL'ESPERIENZA DI ESSERE STATI PERDONATI**

Allora capite che il perdono, ecco tutto questo lungo discorso per arrivare a parlare del perdono, non è l'obbedienza ad un ordine, perché non si può ordinare di perdonare, come non si può ordinare di amare. Io non posso ordinare, scusate l'esempio ma è molto reale, io non posso ordinare ad una donna di amarmi, la posso pagare perché venga a letto con me, ma quello non è amore è un'altra cosa. Nemmeno Dio può ordinarci di amare perché l'amore è libero. Lui può chiamarci ad amare ma è una cosa diversa, ma non può ordinare. Se poi volete pensate a Levi cioè a Matteo. Gesù lo chiama e lui cosa gli risponde? Io do il quadruplo di ciò che ho rubato, e questa era la legge, ma poi dice: e dono metà dei miei beni ai poveri. La legge gli chiedeva di fare l'elemosina? No! Ma lui lo fa! Perché lo fa? E' soltanto l'amore che gli fa fare un gesto gratuito e in un certo senso anche irrazionale perché quando Matteo aveva pagato quello che doveva la giustizia era stata adempiuta.

Allora vedete noi perdoniamo solo se ci sentiamo, ci ritroviamo nel suo perdono. In qualche modo, come per osmosi, il perdono che Dio ci ha dato passa attraverso noi e noi diventiamo, a nostra volta, capaci di perdonare. Ci vediamo, gli uni gli altri, in una luce diversa. Vediamo in una luce diversa quello che è accaduto o che non è accaduto. In Rm 8, 28 Paolo dice: "noi sappiamo che tutto accade per il bene di coloro che amano Dio". Tutto! E questa frase noi dobbiamo capirla non in modo tautologico, come se intendesse "tutto il bene" ma Paolo intende dire pure "tutto il male". Da questo capite che il Vangelo, che è la buona notizia, è proprio questo cioè che quello che tu credevi per te un male è un bene, o per meglio dire, un"altro tipo di bene". Allora a questo punto capite che non

abbiamo rimosso il male della nostra vita ma dobbiamo guardarlo in un modo diverso. Quelle porte che erano chiuse sui nostri fantasmi le abbiamo aperte ed è entrata la luce! Questa è la Pasqua! Allora a questo punto ci è chiaro che il perdono non è un dovere che mi obbliga a farlo. Io per dovere posso costruire una sedia, scrivere un libro, venire qui, qualche cosa di esteriore, ma qualcosa di interiore non posso farlo se non liberamente. Il perdono non è come un cappello che ci mettiamo in testa quando e se vogliamo darlo!

Il perdono può nascere può fiorire solo dall'esperienza di essere, a nostra volta, amati. Il perdono allora fiorisce. San Giovanni lo ha capito molto bene. Nella sua prima lettera al capitolo 4 versetto 19, dice : "noi amiamo perché Lui ci ha amato per primo". Ma se voi non avete avuto l'esperienza di essere amati, cosa che può succedere, il perdono diventa difficile. Io non vorrei ferire nessuno, ma vi devo dire: guardate che noi abbiamo dei figli che di fatto non hanno avuto l'esperienza di essere stati amati! Perché? Perché hanno avuto l'esperienza di essere stati un peso per i genitori. Quando un ragazzino ti dice ad esempio: mia mamma ha il suo nuovo compagno e non mi hanno portato con loro in vacanza, intende dire esattamente questo: io per loro sono una rottura di scatole. Non lo dice espressamente, anzi non lo ammette neanche a se stesso, al contrario può difendere la madre fino alla fine. Ma se uno ha l'esperienza di essere stato un peso, se non ha avuto l'esperienza di essere amato, di fatto non amerà veramente e tu ti rinchiuderai nella sicurezza delle tue verità.

Noi amiamo perché Lui ci ha amato per primo! Ma se io questo non l'ho capito non amerò mai! Vedete che queste sono delle logiche molto profonde perché infrangono i nostri tabù. E guardate che soltanto così voi perché voi potete e dovete, e non soltanto i preti, annunciare questo perdono. Perché l'assoluzione non è riservata soltanto a noi preti. Quanta gente c'è che ha bisogno di scoprire la fedeltà,

l'amore fedele di Dio nella sua vita? E perché non la scopre? Perché ci sono delle barriere chiamiamole così legali, sono divorziato o risposato, non mi posso confessare! Oppure sono un omosessuale e allora che mi confesso a fare? Non mi sono pentito per niente perché non riesco a non fare quello che faccio. Queste situazioni sono comunissime e come possiamo affrontarle? Spiegando e facendo comprendere cosa significa la fedeltà di Dio. Allora la tua storia non è più la storia di un rinnegato, di un malvagio, di un cattivo ma è la storia della fedeltà di Dio che voleva soltanto farti capire che non sei tu ad amare Dio ma è Lui che ti ha amato per primo. Guardate che è solo questa comprensione, questa esperienza, che ci rende capaci di gesti eroici, proprio come il nostro Levi Matteo. Allora sì ! Allora io dò tutto me stesso, allora mi ci butto e allora ecco la nostra vita cristiana è più facile, è più bella, e non è più una semplice osservanza di regole ma è un donare se stessi.

### **COME RICOSTRUIRE UNA FRATERNITÀ SPEZZATA**

Allora anche per noi ricostruire una fraternità che si è spezzata o che a volte può essere spezzata da tanti anni cosa significa? Pensate a Giuseppe e i suoi fratelli, facciamo un altro esempio, tutti voi sapete bene la storia. Ma quanti anni hanno impiegato per scoprire che erano fratelli! Eppure quella storia che cosa sta a dimostrare? Che tutto quello che era successo a Giuseppe, che non era per niente piacevole, doveva accadere perché si potessero, tanti anni dopo, riconoscere fratelli. Questa è la Pasqua, fratelli! E' Pasqua quando Giuseppe li riconosce, li incontra, li perdona e dice: io sono vostro fratello. E' cambiato niente nella vita di quelle persone? No! i fatti sono rimasti quelli. E' cambiata la loro percezione della vita, dello stare insieme, di essere fratelli. E appena l'hanno capita, appena l'hanno vissuta è stata Pasqua.

Ecco in questo mondo che è fatto di fraternità o figliolanze spezzate o abortite, nei diversi modi, il Signore ci manda con il suo perdono dicendoci: porta questo perdono agli altri, cioè spezza queste dinamiche in cui siamo immersi più o meno tutti e anche nella santa Madre Chiesa perché queste dinamiche sono presenti anche nei conventi lo sappiamo benissimo, i muri dei conventi non difendono, la sacra ordinazione non difende. Allora capite che noi siamo tutti figli, in un certo senso, anche dell'antico Adamo. Ma in questa situazione lo Spirito Santo ci fa comprendere che se tu non sei stato amato dalla tua mamma, da tuo padre, dal tuo superiore ecc c'è però Lui che ti ama più di ogni altro e ti ha accolto così come sei e tira fuori da te la capacità di amare. E qui gli psicologi non ci arrivano perché si fermano all'aspetto umano. E invece noi andiamo oltre e cioè scopriamo il Padre, che è Gesù Cristo, il nostro papà. Quando Lui nel Vangelo di Giovanni ci chiama "figliolo", perché ci chiama figliolo? Perché è Padre!

A questo punto capite meglio la parabola che tutti voi conoscete: un uomo aveva due servi uno gli doveva diecimila talenti e uno cento denari non avendo essi di che pagare egli condonò a tutti e due. Allora quello a cui furono condonati cento denari andò dall'altro servo, lo prese, e gli disse: adesso pagami quello che mi devi! Ma come- disse il padrone dei due servi- io ti avevo perdonato e potevi perdonare anche tu! Allora capite che ci scopriamo perdonati anche se ancora non ci siamo confessati. Cioè ci scopriamo nell'amore di Dio, nella fedeltà di Dio che continuamente bussa alla nostra porta e semplicemente non ce ne eravamo accorti. Non ce ne eravamo accorti perché pensavamo, se volete, come quel figlio di Luca 15, "*ti ho sempre servito, quello è un peccatore*". Figlio mio non hai capito la cosa più importante! È vero che mi hai sempre servito! ma dobbiamo far festa perché lui era lontano mentre tu mi sei sempre vicino! Ma capita invece che noi ci mettiamo a litigare perché io mi sento più amico di Dio di

te! Sì, questo accade, soprattutto all'interno della santa Chiesa: io sono più cattolico di te, io prego meglio di te, io dico la Messa meglio di te, ecc.

Allora capite che è una specie di rivelazione, proprio nel senso etimologico del termine, o svelamento, svelare significa tirare su un velo. La vita prima la vedevi in un modo adesso la vedi libero da questi veli del rancore che sono verso Dio, verso gli altri, in ultima analisi verso te stesso. Ma voi sapete quante volte quando viene la gente a confessarsi e si fanno delle auto-accuse da paura, accuse che, se ascolti loro, pare che siano l'aspetto più importante della confessione. Una volta, mi ricordo, venne a confessarsi da me un uomo. Dopo averlo ascoltato per venti minuti farsi tutte le accuse di questo mondo, io con delicatezza gli ho detto: guardi lei non mi ha detto ancora un peccato che è il più grande di tutti, cioè che lei si odia. E' scoppiato a piangere poveretto. Allora capite che se tu non ti ami come Gesù ti ha amato carichi in te una rabbia che poi, per forza, finisci per proiettare fuori verso gli altri. Quindi è chiaro che tu potrai anche prendere a male parole gli altri, trattarli male, ma in realtà tu tratti male te, tu disprezzi te e disprezzando te vedi negli altri i tuoi difetti.

## UN ESERCIZIO SPIRITUALE

Vi propongo un bell'esercizio spirituale che potreste fare tutti. Quando pregate immaginate di avere vicino una persona o le persone con le quali avete un rapporto difficile. Guardate che sono tante! Lo so perché una volta parlavo a un gesuita che era di lingua spagnola, allora gli facevo tutti questi discorsi sull'importanza della riconciliazione e gli dicevo anche: vedi se hai qualche difficoltà con i confratelli e pensa con quante persone magari hai litigato, poi quando ci vedremo mi dirai con quante persone vi è stata una relazione che è venuta meno. Lui è tornato dopo due o tre

giorni e mi ha detto: padre sono quarantotto persone e sono tutte della congregazione!

Vedete noi facciamo bene a ridere perché il riso ha una grande capacità purificatorie, il riso ci aiuta a vedere le cose con un'altra luce. Allora l'esercizio spirituale che vi suggerirei è proprio questo. Pensate se avete qualche cosa contro qualcuno, pensate di averlo vicino e ditegli quello che voi vi siete sentiti dire tante volte dal Sacerdote: io ti assolvo dai tuoi peccati. Questo vale anche per i defunti. Quella volta papà mi ha detto che non valevo niente! Quella volta mamma mi ha detto che non sono capace di nulla!. Guardate che i nostri genitori non si accorgono di quello che provocano le loro parole perché in fondo sono frasi dette così e in realtà non è che le pensino, tuttavia sono delle frasi che sono delle coltellate che producono delle ferite molto profonde. E noi possiamo esserci raggomitolati, rinchiusi, in questo dolore per tanti anni. Allora guardate, veramente, poter dire papà, mamma, io ti assolvo è un atto che libera da questo dolore. Ma glielo potete dire perché anche ve lo siete sentiti dire. Vi dirò di più: quanto più voi avete capito in profondità quel *“io ti assolvo”*, maggiormente lo potrete altrettanto dire fino in fondo, fino a essere certi che ti assolvo per ogni cosa per quanto grave. Allora capite che la vita cristiana, la vita di una comunità è poi quella che mostra san Paolo; portate i pesi gli uni degli altri, la pazienza, la benevolenza ...sempre, nel quotidiano. Allora vedete che il perdono non è mai dato una volta per tutte, anche se è importante che ci siano dei momenti in cui lo diamo, cioè dei momenti in cui tutti noi ci assolviamo come noi siamo stati assolti.

## **IL PERDONO E IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

Allora, vedete, il perdono è la Pasqua, il passaggio che ci porta alla libertà, il passaggio pasquale che continuiamo a fare perché possiamo passare senza subire danni spirituali

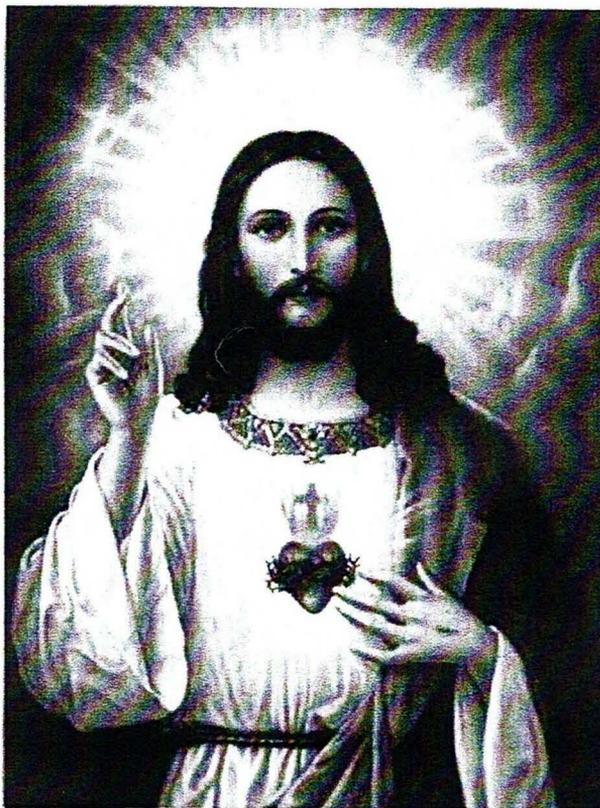
attraverso le acque infide della discordia, della ingratitudine, acque che tentano di travolgerci ogni giorno.

Noi non diciamo ogni giorno “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”? Sant’Agostino diceva che quello era il perdono quotidiano dei nostri peccati quotidiani. Al tempo di sant’Agostino la confessione si faceva solo una volta nella vita per quei peccati gravissimi che, se ripetuti, poi non si potevano più perdonare. Per i peccati di tutti i giorni, che in definitiva erano esattamente quelli che facciamo noi (perché l’uomo non era così diverso dai tempi di sant’Agostino) era sufficiente pentirsi e pregare con il Padre nostro dicendo: “rimetti a noi i nostri debiti”. Quello era, allora, il modo per ricevere l’assoluzione quotidiana. Allora in conclusione il perdono è qualche cosa che noi diamo nella misura in cui lo abbiamo ricevuto. E noi possiamo anche averlo ricevuto ma non esserne consapevoli, questa è la difficoltà! E sapete quanto è difficile far capire alle persone questo? Molte persone vengono e si fanno l’accusa di essere in peccato mortale e io gli dico: se lei fosse in un peccato veramente mortale non si sarebbe nemmeno potuta accusare perché lo Spirito Santo in lei sarebbe morto e defunto e lei non avrebbe nemmeno capito la gravità del suo peccato.

Perché vedete molte persone pensano: siccome non sono in stato di grazia allora faccio un gesto, che è la confessione, che mi rimette in stato di grazia. Ma non è così! Noi nuotiamo continuamente nel perdono di Dio e l’assoluzione non è altro che celebrare questa fedeltà nella quale siamo sempre immersi. Celebrare vuol dire renderla efficace, renderla operante, renderla presente, ma sicuro! Allora voi quando andate a confessarvi pensate di aver ricevuto così il perdono di Dio fino al prossimo peccato mortale? Oppure avete veramente capito che quella parola che vi dice il sacerdote “io ti assolvo” è come se Gesù dicesse “io ti amo, io ti amo davvero e fino in fondo e così come sei”? Allora sì

che così capite l'utilità della confessione frequente! In parole chiare: la confessione frequente o è da isterici o è da mistici. Dico isterici perché sono quelli che girano sempre intorno a se stessi e la confessione non è liberante ma diventa una cosa ossessiva. E' il caso di chi non ha capito l'amore di Dio, e la confessione diventa l'escamotage legale per conquistare l'amore di Dio. E allora li bisognerebbe intervenire per far capire che cosa è l'amore di Dio.

Ricordo una volta, era l'ultimo dell'anno, e io l'ultimo confessore disponibile in tutta Roma. Penso così perché erano le 8 di sera e io avevo una gran voglia di andare a casa a mangiare perché avevo fame e faceva pure freddo. Viene una santa serva del Signore e con una vocina angelica mi dice: Padre voglio santificare l'ultimo giorno dell'anno, voglio confessarmi anche se mi sono confessata ieri. Va bene rispondo. Ma il giorno dopo, primo gennaio, alle otto di mattina, credo ancora una volta di essere stato l'unico confessore che alle otto di mattina il primo di gennaio fosse in un confessionale, nuovamente la vocina della santa suora mi dice: Padre voglio santificare il primo giorno dell'anno. Ma cosa ha fatto Sorella, di così drammatico? Voglio rinnovare il dolore di tutti i miei peccati passati. E va bene così Lei ha rinnovato anche il mio dolore! Ci fa bene ridere. Vedete il demonio cerca di falsificare tutto cerca di falsificare anche il senso della confessione. Possiamo confessarci anche tutti i giorni e questo può essere molto santificante ma solo se noi ci confessiamo non tanto per sentirci a posto ma perché sentiamo la necessità di sentirci ripetere da Dio "ti voglio bene". Questo è il senso dell'assoluzione che riceviamo. Come chi si ama ha bisogno di dirselo novantamila volte al giorno e così come noi alla Madonna diciamo decine di rosari e non ci stanchiamo mai di dirli, così ho bisogno di sentirmi continuamente dire che il Signore mi ama!



*"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me,  
anch'io mando voi".*



*Quando sapete di aver ferito qualcuno  
siate i primi a chiedere scusa.  
Non possiamo perdonare se non  
sappiamo di aver bisogno di perdono,  
il perdono è l'inizio dell'amore.*

*Madre Teresa di Calcutta*





## ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

16 GENNAIO 2011

**LA SANTA MESSA** - p. Ottavio De Bertolis

13 FEBBRAIO 2011

**LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA** – Gino Palumbo

13 MARZO 2011

**ECCOMI SONO IL TUO SERVO** - p. Gaspare La Barbera

15 MAGGIO 2011

**LA PASTORALITA' NEI GRUPPI/COMUNITA' DELL'RnS** – Gaetano Colli

2 OTTOBRE 2012

**IN CRISTO SAREMO CREATURE NUOVE** - Veronica - Simona

(La Parola di Dio donata al gruppo Maria 10 sett – 1 ott 2011)

29 GENNAIO 2012

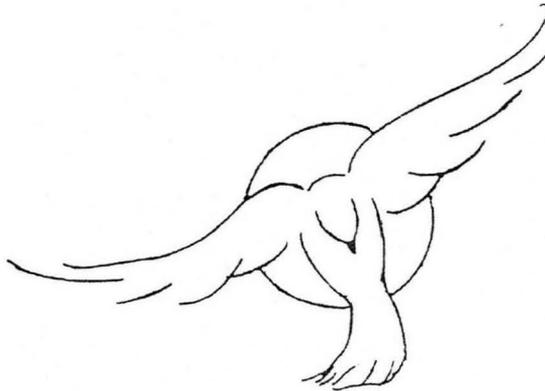
**LA COMUNITÀ CRISTIANA** – Bruna Pernice

18 MARZO 2012

**LA COMUNITA' LUOGO DEL PERDONO** – Rosanna Sacchini

22 APRILE 2012

**LA COMUNITA' LUOGO DELLA FESTA** – Dario Sacchini (*IN PREPARAZIONE*)



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma  
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*  
**pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria**